



Filosofia Italiana

Recensione a

EPICURO, *Epistola a Erodoto*, introd. di E. Spinelli, trad. e commento di F. Verde, Carocci, Roma 2010.

di Massimiliano Biscuso

L'*Epistola a Erodoto* è una delle tre lettere di Epicuro che ci sono state conservate integralmente da Diogene Laerzio nel decimo e ultimo libro delle *Vite dei filosofi*. Breve e al tempo stesso fondamentale compendio della *physiologia* epicurea, rivolto non solo a chi è penetrato in profondità e nel dettaglio in ogni aspetto, o almeno nei principali, della dottrina, ma anche a coloro che sono all'inizio del percorso soteriologico proposto dal Maestro, l'*Epistola a Erodoto* assume su di sé la sfida di comunicare a tutti un contenuto filosofico complesso con un lessico specifico, senza cedere quindi alla tentazione della banalizzazione o della semplificazione. Come ha scritto efficacemente nell'Introduzione (*Breviari di salvezza: comunicazione e scienza in Epicuro*, pp. 9-24) Emidio Spinelli,

«Se è vero che tre sono le categorie di destinatari cui l'*Epistola* è indirizzata, questo non implica alcuna inutile moltiplicazione di stili compositivi speciali. Epicuro, al contrario, ritiene che lo stile compendiario [...] sia utile e fruibile da tutte e tre le categorie di destinatari, in modo flessibile e secondo le loro rispettive aspettative o esigenze. Questa fiduciosa convinzione non è frutto di ingenuità teorica o peggio ancora di superficialità; essa si spiega invece con il fatto che Epicuro da una parte sente forte l'esigenza della sintesi a fini consapevolmente "propagandistici", ma dall'altra non rinuncia mai alla necessaria esigenza di salvaguardare un livello di esattezza (*akribèia*) lontano da pericolose banalizzazioni o distorsioni contenutistiche» (p. 15).

Proprio per questo motivo, si tratta di «un'opera non certo facile, non solo per le asperità teoriche che essa presenta», accentuate dalla circostanza che non ci sono giunte, se non in forma frammentaria ed estremamente lacunosa, le altre e ben più ampie opere dedicate da Epicuro alla fisica, a partire dal *Peri phuseos*, «ma anche e direi soprattutto per le difficoltà che in più punti tormentano la costituzione stessa di un suo testo leggibile e sensato» (p. 9).

È quindi grande il merito di Francesco Verde, che ci offre una traduzione, con testo a fronte (ripreso dall'edizione critica curata da M. Marcovich delle *Diogenis Laertii Vitae Philosophorum*, Stuttgartiae et Lipsiae 1999, corretta in alcuni punti: cfr. *Note al testo*, pp. 25-30), chiara, leggibile, ma sempre attenta a mantenere quell'esattezza e perspicuità nell'esprimere correttamente i concetti della dottrina, che Epicuro intendeva conservare nelle opere rivolte anche al vasto pubblico dei non specialisti.

Sulla traduzione tornerò in un secondo momento; vorrei adesso soffermarmi sull'ampio e veramente esaustivo commento al testo epicureo (pp. 65-230): di esso sono molti i contributi esegetici che meriterebbero di essere messi in evidenza per l'analiticità e l'equilibrio dell'interpretazione, e per la ricchezza delle informazioni, dovuti alla sicura conoscenza non solo delle altre opere di Epicuro ma anche della Scuola e al dominio della letteratura critica (una dettagliata bibliografia chiude il volume, pp. 231-272, rivelandosi uno strumento di lavoro indispensabile). Non potendo in questa sede prendere in esame tutto il commento, mi limiterò a concentrare la mia attenzione su due punti: la dottrina del vuoto e dei minimi.

La triplice distinzione dei significati di «vuoto», cui fa cenno senza spiegarla *Ep. Hrdt.* 40, vuoto propriamente detto (*kenon*), spazio (*chora*) e natura intangibile (*anaphes physis*), è chiarita da Verde (pp. 93-98) grazie al confronto con Lucrezio (*De rerum natura* I, 418-429) e Sesto Empirico (*M x*, 2). Confronto certo complicato dalla non perfetta sovrapposibilità delle distinzioni (anzi, i testi di Lucrezio e Sesto sembrano più vicini tra loro che a Epicuro). Comunque sia, se è vero che, come ci testimonia Lucrezio, tutta la natura di per se stessa consiste di corpi (*corpora*) e di vuoto (*inane*), in cui i corpi sono posti e si muovono, e se è altrettanto vero che, come scrive Sesto Empirico, «Epicuro chiamava la *anaphes physis* vuoto (*kenon*) quando è priva di ogni corpo, luogo (*topos*) se occupata da un corpo e spazio (*chora* [...]) per intendere l'estensione che lascia passare i corpi», allora Epicuro «non adotta una nozione di vuoto “statica” e univoca [...] ma declina il concetto di natura intangibile a seconda della presenza o dell'assenza, dello stazionamento o del passaggio dei corpi in essa [...]. Si tratta di un notevole punto di distacco dalla fisica atomistica tradizionale [...] per gli Atomisti antichi il vuoto esiste se e solo se è privo di corpi, dunque non si dà vuoto se in esso stazionano o viaggiano dei corpi. Il concetto di vuoto dell'Atomismo tradizionale è quindi “negativo”. [...] Si comprende, dunque, la novità epicurea:

Epicuro necessita di una nozione di vuoto “positiva”, non “esclusiva”, che quindi permetta lo stazionamento e l’attraversamento dei corpi» (p. 95).

Alla dottrina dei minimi (*elachista*) Verde dedica quasi un trattatello, tanto ampio è il commento a *Ep. Hrdt.* 55-59 (pp. 150-176). In queste pagine si sottolinea la profonda coerenza dell’impianto epistemologico epicureo, ribadito anche in altre parti del commento: per indagare l’invisibile è certamente necessario avvalersi della ragione e delle teorie che essa formula, ma occorre altresì presupporre sempre il “banco di prova” dell’esperienza sensibile. «L’analogia parte sempre da un dato empirico evidente, i cui caratteri devono ritrovarsi – *mutatis mutandis* – anche nel campo dell’invisibile, ma bisogna tener presente che è sempre l’esperienza percettiva a “guidare”, “controllare” e strutturare effettivamente la corretta indagine sulle realtà che si nascondono alla sensazione» (p. 164). Così era stato per la dimostrazione dell’esistenza degli atomi, così è per l’esistenza dei minimi. Epicuro si pone il problema se i corpi limitati siano costituiti da masse illimitate quanto al numero e alla grandezza: questa ipotesi si rivelerà falsa, in quanto gli atomi non possiedono un numero infinito di forme, altrimenti sarebbero anche sufficientemente grandi da poter essere percepiti con i sensi. Ogni corpo limitato, inoltre, ha un’estremità, la quale risulta distinguibile da ciò che non è estremità, ma di per se stessa non è osservabile. Solo col pensiero, quindi, possiamo concepire l’estremità, ossia il “minimo” sensibile, e sempre col pensiero possiamo concepire che ciò che è immediatamente successivo a tale estremità sia simile a quest’ultima; procedendo di estremità in estremità è così possibile raggiungere l’infinito. Il minimo sensibile costituisce per Epicuro il modello del minimo atomico: la loro differenza non consiste però nel fatto che il primo sia fisico e il secondo matematico, ma solo che il secondo sia molto più piccolo del primo, non venendo meno per questo il suo carattere fisico. I minimi atomici, essendo «le realtà fisiche e materiali più piccole in assoluto» (p. 165), costituiscono perciò le parti dell’atomo: «le cose minime (*elachista*) e prive di parti (*amere*) [sono] dei limiti (*perata*) che fanno da unità di misura (*katametrema*) delle dimensioni (*mekos*) più grandi e più piccole» (p. 164) degli atomi. A proposito del termine *amere*, Verde fa opportunamente notare come Epicuro eviti di chiamare gli atomi “privi di parte”, perché «l’assenza di parti è propria solo dei minimi dell’atomo. [...] il carattere fondamentale degli atomi non è quello di essere privi di parti [...] ma la loro immutabilità» (p. 166). Commentando invece il termine *perata*, Verde ricorda come Epicuro accetti il rilievo aristotelico secondo il quale il limite non può sussistere senza ciò di cui è limite: «i limiti dell’atomo sono limiti nel senso che non possono sussistere indipendentemente dall’atomo (di cui sono limiti) come entità separate» (p. 168); sono «entità dimensionali e fisiche inseparabili dalla grandezza che costituiscono, proprio come nel caso dei minimi sensibili» (p. 169). Insomma, «l’atomo, pur essendo costituito da minimi, non è scomponibile nelle “parti”, o

meglio, nei “limiti” che lo costituiscono» (p. 172). Il significato generale della dottrina dei minimi consiste, infine, tanto nel rifiuto della divisibilità all’infinito quanto nella giustificazione fisica della finitezza delle forme atomiche. Come per il vuoto, anche in questo caso emerge l’originalità di Epicuro rispetto a Leucippo e Democrito: costoro «furono del parere che l’impassibilità, la piccolezza e la mancanza di parti fossero la causa dell’indivisibilità degli atomi, mentre Epicuro, mosso dalla confutazione di Aristotele a Leucippo e Democrito, conserva l’impassibilità degli atomi ma nega che siano privi di parti» (p.173).

Rimane, per concludere, da prendere in esame la qualità della versione del testo greco proposta dal giovane studioso. Per apprezzare l’acribia con la quale Verde procede – cercando di restituire nella sua traduzione sfumature di significato diverse di termini che partecipano insieme di una singola famiglia concettuale, col mantenere una corrispondenza univoca tra espressione greca e italiana, ad accentuare il valore tecnico dell’impiego del termine –, farò due esempi, comparando la sua traduzione con quelle dei più importanti studiosi dell’epicureismo. Il primo esempio riguarda la terminologia specifica usata da Epicuro nell’*Epistola a Erodoto* «per designare le differenti modalità di impatto e, dunque, di rimbalzo» tra gli atomi (p. 118):

<i>anakope</i>	collisione	§ 42
<i>antikope/antikoitein</i>	urto/urtare	§§ 46-47-61-62
<i>apopalmos</i>	rimbalzo	§ 44
<i>krousis</i>	colpo	§ 61
<i>sygkrousis</i>	scontro	§ 44

Arrighetti traduce *anakopas* (§ 42) con «rimbalzi», Isnardi Parente con «di rimbalzo», Gigante invece con «urto per il rimbalzo» (traduzione che mi sembra incongrua, perché logicamente e fisicamente l’urto precede e causa il rimbalzo); tutti e tre gli studiosi rendono *antikoitein* e *krousis* (cfr. §§ 61-62) indifferentemente con «urtare» e «urto»; mentre Verde distingue «collisioni [*anakopas*]», «colpi [*krouseon*]» e rende con «urtare» le varie forme del verbo *antikoitein*. È interessante a questo proposito comparare le versioni di un passo del § 44. Arrighetti traduce: la solidità degli atomi «è causa del loro rimbalzare [*apopalmos*] negli urti [*sygkrousin*] nei limiti in cui l’eventuale presenza di un intreccio di atomi non li rimette nella primitiva posizione turbata da tali urti [*sygkrouseos*]»¹; Isnardi Parente: «è la solidità propria dell’atomo a causare il rimbalzo [*apopalmos*] nell’urto reciproco [*sygkrousin*], fino a che il verificarsi di un intreccio non arresti il

¹ EPICURO, *Opere*, a cura di G. Arrighetti, Einaudi, Torino (1960), nuova edizione riveduta e ampliata 1973, p. 40.

rimbalzo dovuto all'urto [*sygkrouseos*], respingendo gli atomi indietro»²; Gigante: «la solidità insita negli atomi determina il rimbalzo [*apopalmon*] nella collisione [*sygkrousin*] e tuttavia il rimbalzo degli atomi determinato dall'urto [*sygkrouseos*] è limitato dalla presenza degli atomi intrecciati che li respingono indietro»³. Invece Verde traduce: la solidità, che appartiene agli atomi, «produce il rimbalzo [*apopalmon*] in base allo scontro [*sygkrousin*], finché l'intreccio (di atomi) non li faccia ritornare alla posizione iniziale, in seguito allo scontro [*sygkrouseos*]» (p. 39).

Dall'esame di questo primo argomento, si può notare come solo Verde cerchi di attribuire un significato tecnico e univoco ai singoli termini, sforzandosi con ciò di dare alla versione italiana del testo epicureo, con maggior forza degli altri traduttori, quella veste scientifica che indubbiamente esso intendeva avere – sebbene si possa dubitare che ci siano effettive differenze di significato tra *antikope*/urto, *anakope*/collisione e *sygkrousis*/scontro; e, infatti, dopo aver dichiarato che i diversi termini indicano «diverse modalità di impatto» (p. 118), Verde non indica in cosa consistano tali differenze –.

Il secondo esempio concerne la nozione di «corpo composto» (i corpi, come noto, sono o semplici, gli atomi, o composti da atomi). «Epicuro usa differenti espressioni per indicare i corpi composti a seconda delle modalità, delle condizioni di aggregazione e della grandezza». E di seguito, nel commento, si elencano i termini greci, i corrispettivi italiani e i passi in cui ricorrono (p. 98):

<i>athroisma</i>	complesso atomico	§§ 62-63-64-65-69
<i>periploke</i>	intreccio	§§ 43-44
<i>sygkrousis</i>	aggregato	§§ 40-41-42-54-55-62-73
<i>symploresis</i>	aggregazione	§ 59
<i>systasis</i>	composizione	§ 48
<i>systema</i>	composto	§ 66
<i>systrophe</i>	agglomerato	§§ 73-77
<i>to athroon</i>	corpo compatto	§§ 56-69-70

Arrighetti rende così i §§ 62-63: «Per quanto riguarda poi gli aggregati [*sygkrouseis*] diremo che l'uno è più veloce dell'altro, pur essendo equiveloci (in assoluto) gli atomi, e quelli compresi negli aggregati [*athroismasin*] nel muoversi in una sola direzione sia pure per il minimo tempo continuo [...] bisogna credere che l'anima è un corpo sottile, sparso per tutto l'organismo [*athroisma*]». *Athroisma* è reso nel § 64 ancora con «organismo», nel § 65 con «corpo» (evidentemente opposto

² *Opere di Epicuro*, a cura di M. Isnardi Parente, Utet, Torino 1974, p. 151.

³ DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, a cura di M. Gigante, Laterza, Roma-Bari (1962), nella "Biblioteca Universale Laterza" 1987², pp. 415-416.

all'anima), mentre *systema* con «complesso», a cui si aggiunge l'esplicitazione, posta tra parentesi, «(di anima e corpo)»⁴.

Invece Isnardi Parente traduce: «Quanto poi ai composti [*sykrisis*], l'uno di essi si muoverà più velocemente dell'altro, anche se di per sé gli atomi sono equiveloci, e ciò per il fatto che gli atomi che sono negli aggregati [*athroismasin*] si muovono nella stessa direzione per un minimo di tempo continuo [...] bisogna considerare [...] come l'anima sia un corpo sottile, sparso per tutto il composto [*athroisma*]». Ma di seguito la studiosa rende *athroisma* ora con «organismo», ora con «composto» ora con «corpo», mentre *systema* è tradotto con «complesso di anima e corpo»⁵.

Il medesimo passo è così reso da Gigante: «Tuttavia, per quanto riguarda i composti [*sykrisis*], essi non si muoveranno con la stessa velocità, ma con velocità variabile dall'uno all'altro, benché gli atomi abbiano uguale velocità. Perciò gli atomi che costituiscono i corpi aggregati [*athroismasin*] si muovono verso un solo punto nel più breve tempo continuo [...] bisogna considerare che l'anima è un corpo composto di particelle sottili, sparso per tutto l'organismo [*athroisma*]». In tutte le successive occorrenza *athroisma* viene reso con «organismo», e *systema* con «complesso dell'organismo»⁶.

Infine Verde: «In realtà, riguardo agli aggregati [*sykrisis*] si dirà che gli uni sono più veloci degli altri, nonostante gli atomi siano equiveloci, per il fatto che gli atomi all'interno dei complessi atomici [*athroismasin*] si muovono verso un unico luogo e in un minimo tempo continuo [...] si deve considerare che l'anima è un corpo costituito da parti sottili disseminate per l'intero complesso atomico [*athroisma*]». Nei §§ 64-65 continuerà a tradurre *athroisma* con «complesso atomico», riferendosi a quel corpo in cui è disseminato quell'altro corpo che è l'anima, e nel § 66 designerà l'aggregazione dei due corpi col termine «composto [*systema*]» (pp. 49, 51 e 53). Nel commento, Verde si sofferma sul significato del termine *athroisma* e fa giustamente notare che «essendo impiegato nei paragrafi dedicati all'anima, sembrerebbe un'espressione usata specificamente per indicare più che un semplice aggregato, un "organismo", un complesso atomico organizzato». E ricorda come Long e Sedley abbiano «rilevato a ragione come Epicuro eviti saggiamente di chiamare l'aggregato "corpo" proprio perché anche l'anima è un corpo: di qui può spiegarsi l'impiego del termine "complesso atomico"» (p. 188).

Come si può notare, quindi, sia Arrighetti che Isnardi Parente non avvertono l'esigenza di attribuire ai termini *sykrisis*, *athroisma* e *systema* un significato univoco; Verde si pone, in questo caso, piuttosto nella scia di Gigante, che traduce in modo univoco i diversi termini, sebbene con una maggiore libertà – e quindi con una più fluida resa stilistica – rispetto a Verde. Si

⁴ EPICURO, *Opere*, cit., pp. 56 e 58.

⁵ *Opere di Epicuro*, cit., pp. 161-163.

⁶ DIOGENE LAERZIO, *Vite dei filosofi*, cit., pp. 421-422.

confrontino, a prova di quanto appena affermato, le due versioni dell'espressione *he psyche soma esti leptomeres par'holon to atbroisma paresparmenon* (§ 63): «l'anima è un corpo costituito da parti sottili disseminate per l'intero complesso atomico» (Verde); «l'anima è un corpo composto di particelle sottili, sparso per tutto l'organismo» (Gigante).

Nel complesso, quindi, la traduzione di Verde va accolta come un tentativo ben riuscito di conciliare resa tecnica del testo epicureo e leggibilità; il suo commento come un'importante e utilissima sintesi dei risultati della ricerca, recente e meno recente, sulla *physiologia* epicurea, cui lo stesso studioso ha dato il proprio originale contributo, almeno per quanto riguarda la dottrina dei minimi.

Il copyright degli articoli è libero. Chiunque può riprodurli. Unica condizione: mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.filosofia-italiana.net

Condizioni per riprodurre i materiali --> Tutti i materiali, i dati e le informazioni pubblicati all'interno di questo sito web sono "no copyright", nel senso che possono essere riprodotti, modificati, distribuiti, trasmessi, ripubblicati o in altro modo utilizzati, in tutto o in parte, senza il preventivo consenso di Filosofia-italiana.net, a condizione che tali utilizzazioni avvengano per finalità di uso personale, studio, ricerca o comunque non commerciali e che sia citata la fonte attraverso la seguente dicitura, impressa in caratteri ben visibili: "www.filosofia-italiana.net". Ove i materiali, dati o informazioni siano utilizzati in forma digitale, la citazione della fonte dovrà essere effettuata in modo da consentire un collegamento ipertestuale (link) alla home page www.filosofia-italiana.net o alla pagina dalla quale i materiali, dati o informazioni sono tratti. In ogni caso, dell'avvenuta riproduzione, in forma analogica o digitale, dei materiali tratti da www.filosofia-italiana.net dovrà essere data tempestiva comunicazione al seguente indirizzo (redazione@filosofia-italiana.net), allegando, laddove possibile, copia elettronica dell'articolo in cui i materiali sono stati riprodotti.